

# La più brutta del reame

Un ritratto a tinte dolci quello che Eleonora Tarabella fa della scrittrice Violette Leduc, autrice de *La bastarda*, amica e innamorata di Simone de Beauvoir, stimata ma isolata nella sua solitudine venata di follia

DI NADIA TARANTINI

**P**ansessuale e dedita all'amore come una geisha. Anticipa il mondo queer – ma è sempre in dubbio sulla propria identità sessuale. Timidissima e capace di produrre eventi scandalosi, mettendo in gioco il corpo in mezzo a una strada. Lesbica, eterosessuale, innamorata fisicamente di uno, due, tre gay, per amore dei quali si traveste dentro e fuori da maschio. Aspra e crudele e tenerissima. Apprezzatissima da grandi intellettuali della sua epoca ma spesso malcompresa dai critici, poco compresa anche dalle donne che hanno scritto e pensato su di lei. Riconosciuta nella sua grandezza, certo, ma...

Cattiva con se stessa e sempre in cerca di pietà. Entrare dentro le contraddizioni di Violette Leduc (1907-1972) è costato a Eleonora Tarabella un lavoro enorme – e insieme dotarsi di una escavatrice come quelle che costruiscono la base delle metropolitane. Tutto è stato indagato per tentare di sondarne il mistero e restituirne un'immagine piena. Per amarla nonostante tutto. E alla fine (e all'inizio) trovare pace – per Violette, per noi, per l'autrice – con l'immagine iniziale, che chiude il suo lavoro e apre *La donna brutta. Vita e scrittura di Violette Leduc*: «Intanto a Faucon, dove i turisti mancano ma le vigne abbondano, ho immaginato Violette Leduc. Camminava tra i filari con indosso un paio di shorts e un cappellone di paglia. Col cestino del pranzo, il repellente delle zanzare e la sedia pieghevole si recava sulla strada per Jaux. La più brutta del reame diventava bella col quaderno sulle ginocchia. Il vento era calato e lei, in un silenzio mistico da alta Provenza, sembrava proprio una collegiale che scriveva *en plein air*, baciata dal sole».

Faucon, ultima passione amorosa di Violette – e finalmente corrisposta. Chi fa della propria autobiografia un monumento di scrittura (e della propria scrittura un binario su cui far scorrere la propria vita), rischia di perdere il privilegio dell'una e dell'altra. Eppure la scrittura la salvò – persino in ospedale psichiatrico scrisse e progettò, e non fu perduta.

Affiora e riaffiora, s'inabissa e torna a galla lungo tutti i capitoli del libro Simone de Beauvoir – colei che la spronava a scrivere, le rileggeva i testi, scrisse un'importante prefazione quando fu pubblicato *La bastarda*, il romanzo che la fece conoscere al mondo. Il più impossibile degli amori impossibili di Violette Leduc. Simbolo – quasi – della disparità d'intenzioni, della disperante distanza fra desiderio e realtà, che ha segnato la vita della scrittrice. Violette sosta sulla soglia



Violette Leduc e Simone de Beauvoir

del *Flore* per ore a osservare con incantata adorazione l'oggetto dei suoi sogni. Simone scrive imperterrita, ignorandola (eppure l'aiuta economicamente insieme a Sartre, la segue nei suoi ricoveri e malattie – ma non andrà al suo funerale).

La tesi di Eleonora Tarabella – il senso dell'esistenza di Violette Leduc, che intride

profondamente la sua scrittura – è che la frustrazione d'amore fosse in fin dei conti da lei ricercata e perseguita. Conferma dell'arido rapporto primario con la madre; destino che la "donna brutta" non vuole veramente combattere, perché in qualche modo la rassicura. Nonostante la sua vita e la sua scrittura anticonformiste, scandalose per l'epoca in cui visse, forse per questo bisogno di rassicurazione Violette resta influenzata da stereotipi introiettati profondamente. La sua scrittura li spezza – la sua vita pare manifestare un pensiero radicalmente innovativo, il suo vittimismo la fa tornare indietro. «Una femminista intermittente», la definisce Tarabella. Una lesbica che espone ma non riesce a vivere fino in fondo la propria omosessualità (concede più facilmente che la vivano gli uomini); l'accetta nell'amore collegiale di due adolescenti, nella vita adulta arriva talvolta persino a manifestare lesbofobia. Un pendolo, fra tradizione e rivoluzione, quasi istintivo per non dire inconscio. Lo ritroviamo quasi ingenuamente espresso nei racconti che scrisse per la rivista *Pour Elle*, che Tarabella recupera e traduce per noi nell'appendice del libro. Qui, in un racconto intitolato *Voi arrossite*, affronta un nodo della sua vita: la timidezza. «Più si è semplici, meno si è timide», conclude: una semplicità irraggiungibile per la "donna brutta". In un altro, *Diventare una donna*, esalta le virtù della nonna Fideline, colei che le aveva restituito gli abbracci mai avuti da sua madre. Virtù piegate al raggiungimento di un regolare matrimonio con figli.

E tuttavia. La cura e l'amore di Eleonora Tarabella ce la fanno viva e vicina. Nonostante tutto. «Scrivere di lei significa dunque rendere omaggio a un egocentrismo che affascinava e inorridiva, all'emarginazione, alla sofferenza per un isolamento che innescava reazioni invadenti o autolesive. Violette era tutto questo e, per conoscerla, è necessario collocarsi all'interno di una prospettiva scomoda, d'inquietudine. Talvolta si deve accettare un senso di disagio, se non di franco imbarazzo per quel miscuglio di spontaneità e calcolo, fascino e tragedia che la caratterizzava».

ELEONORA  
TARABELLA  
**LA DONNA BRUTTA.**  
VITA E SCRITTURA  
DI VIOLETTE LEDUC  
ENCICLOPEDIA DELLE  
DONNE  
MILANO 2019  
437 PAGINE, 19 EURO  
E-PUB 12,90 EURO